

Antonio Miralles
Rafael Díaz Dorronsoro

IL MATRIMONIO TEOLOGIA E VITA

Seconda edizione riveduta e ampliata



EDUSC 2023

INDICE

Principali abbreviazioni e sigle	11
Introduzione	13
PARTE I	
IL MATRIMONIO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA	17
CAPITOLO 1	
IL MATRIMONIO DELLE ORIGINI	21
1. Dio autore del matrimonio	21
1.1. Dio creatore della prima coppia coniugale nel libro della Genesi	21
1.2. Dio autore del matrimonio negli altri libri dell'Antico Testamento	24
1.3. L'insegnamento di Gesù	25
1.4. Il matrimonio come alleanza tra l'uomo e la donna	27
2. Natura dell'unità tra marito e moglie	32
2.1. Valenza antropologica della sessualità umana	33
2.2. L'amore coniugale	43
2.3. Il matrimonio in quanto istituto naturale	53
2.4. Dimensione sociale e pubblica del matrimonio	57
2.5. I fini del matrimonio	59
2.6. Proprietà native del matrimonio: unità e indissolubilità	69
2.7. I beni del matrimonio	75
3. Il matrimonio in quanto tipo dell'alleanza fra Cristo e la chiesa	78
3.1. Fondamento scritturistico	79
3.2. In che modo può essere attribuito il termine sacramento al matrimonio delle origini	82
CAPITOLO 2	
IL MATRIMONIO NELL'ALLEANZA SINAITICA	89
1. La rottura dell'alleanza originaria tra Dio e l'uomo come rottura dell'alleanza tra Adamo ed Eva	89
2. Il «remedium concupiscentiae»: un nuovo fine del matrimonio?	93
3. L'indebolimento del matrimonio	98
3.1. Il ripudio	98
3.2. La poligamia	100

INDICE

3.3. Giustificazione della tolleranza del ripudio e della poligamia nell'Antico Testamento	101
4. Il matrimonio nella realizzazione del disegno salvifico	103
4.1. Il rinnovo della benedizione originaria su Adamo ed Eva con Abramo	103
4.2. Il matrimonio e l'alleanza di Dio col suo popolo nei profeti e nel Cantico dei Cantici	105
4.3. Il matrimonio come sacramento dell'Antico Testamento	109
CAPITOLO 3	
IL MATRIMONIO SACRAMENTO DELLA NUOVA LEGGE	111
1. Indicazioni fornite dai Vangeli Sinottici	111
2. Il matrimonio nel vangelo di san Giovanni e nell'Apocalisse	112
3. Il matrimonio in Ef 5,21-33	113
3.1. Contesto	114
3.2. Analisi della pericope	115
3.3. Interpretazione del «grande mistero»	117
3.4. Interpretazione di Ef 5,32 nel Magistero della Chiesa	122
4. Matrimonio e e celibato per il Regno dei cieli	123
4.1. Il matrimonio, realtà del tempo presente	123
4.2. Il celibato per il Regno dei cieli	124
4.3. La superiorità del celibato per il Regno dei cieli	126
5. Il sacramento del matrimonio della Nuova Alleanza come antitipo del matrimonio dell'Antica Alleanza	135
6. La sacramentalità del matrimonio nella Tradizione e nel Magistero	136
6.1. Testimonianze della Tradizione nei primi secoli	136
6.2. La sacramentalità del matrimonio nel Magistero della Chiesa	149
7. Il fondamento della sacramentalità del matrimonio	151
7.1. La controversia storica sull'esistenza o meno di veri matrimoni non sacramentali tra battezzati	152
7.2. Il battesimo quale fondamento dell'inserimento del matrimonio nell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa	165
8. Perfezionamento del matrimonio in sé e dei suoi fini	175
8.1. Perfezionamento del vincolo coniugale	175
8.2. Perfezionamento dei fini del matrimonio	177
9. Perfezionamento dei coniugi attraverso il sacramento del matrimonio	180
9.1. La grazia sacramentale	180
9.2. Perfezionamento dell'amore coniugale	183
10. Perfezionamento delle proprietà: l'unità	186
10.1. Assoluta interdizione della poligamia	187
10.2. Le successive nozze delle persone vedove	188
11. Perfezionamento delle proprietà: l'indissolubilità	193

INDICE

11.1. Indissolubilità del matrimonio nel Nuovo Testamento	193
11.2. Dottrina e prassi della Chiesa antica sulla indissolubilità del matrimonio	200
11.3. Dottrina e prassi della Chiesa dal sec. XII sulla indissolubilità del matrimonio	215
11.4. La potestà di scioglimento del Romano Pontefice del matrimonio non consumato e in favore della fede	234
PARTE II	
LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO	241
CAPITOLO 4	
LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO NELLA STORIA	243
1. La celebrazione matrimoniale presso gli ebrei, i greci e i romani	243
2. La formazione del matrimonio nei primi secoli della Chiesa	245
3. Il matrimonio medievale <i>in facie ecclesiae</i>	248
4. La controversia medievale fra le teorie della copula e del consenso	248
5. L'imposizione di una forma pubblica di celebrazione	253
6. Conclusioni dottrinali	255
CAPITOLO 5	
I SOGGETTI CHE SI SPOSANO	257
1. Condizioni nei nubendi affinché possano contrarre validamente il matrimonio	257
1.1. Capacità consensuale	257
1.2. Assenza di impedimenti dirimenti	260
2. Condizioni nei nubendi per la celebrazione lecita e fruttuosa del matrimonio	267
2.1. I sacramenti della penitenza e della confermazione nella preparazione al matrimonio	268
2.2. La decisione di sposarsi e le sue motivazioni	269
2.3. Casi in cui si richiede la licenza dell'Ordinario del luogo	273
2.4. I battezzati non credenti	276
3. La preparazione dei nubendi da parte dei pastori di anime	279
3.1. Preparazione remota e preparazione prossima	279
3.2. La preparazione immediata	280
CAPITOLO 6	
NUCLEO ESSENZIALE DELLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO	285
1. Il consenso matrimoniale: nucleo essenziale della celebrazione del matrimonio	285
1.1. Natura del consenso matrimoniale	286
1.2. Il segno sacramentale del matrimonio: materia, forma e ministri	286
1.3. Anomalie consensuali	291

INDICE

1.4. Il consenso condizionato	295
2. La forma canonica	296
2.1. La forma ordinaria	297
2.2. La forma straordinaria	299
2.3. Nubendi tenuti alla forma canonica	299
2.4. Luogo della celebrazione del matrimonio	300
CAPITOLO 7	
I MATRIMONI MISTI	303
CAPITOLO 8	
LA CONVALIDAZIONE DEL MATRIMONIO	309
1. La convalidazione semplice	309
2. La sanazione in radice	311
PARTE III	
LA VITA MATRIMONIALE	313
CAPITOLO 9	
IL MATRIMONIO COME VOCAZIONE NELLA CHIESA	315
CAPITOLO 10	
DOVERI MORALI DEGLI SPOSI IN RIFERIMENTO ALL'UNIONE CONIUGALE	321
1. La cura del benessere materiale	321
2. La convivenza coniugale	322
3. Sviluppo e maturazione dell'amore coniugale	325
4. La vita sessuale	327
4.1. Inscindibilità dei significati unitivo e procreativo dell'atto coniugale	329
4.2. Peccati contro la castità coniugale nell'uso del matrimonio	334
4.3. Moralità dell'uso del matrimonio nei soli periodi infertili della donna	343
5. Il reciproco aiuto in ordine alla vita spirituale	347
CAPITOLO 11	
SITUAZIONI IN CONTRASTO CON IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO	351
1. Unioni di fatto	352
2. Cattolici uniti solo civilmente	356
3. Cattolici divorziati e risposati civilmente	358
3.1. Discernimento delle diverse situazioni e posizione dei divorziati risposati rispetto alla Chiesa	359
3.2. Divorziati risposati: conversione e Comunione eucaristica	360
3.3. Condizioni per accordare l'assoluzione sacramentale a coloro che si manifestano pentiti	362

INDICE

CAPITOLO 12	
IL COMPITO DELLA PROCREAZIONE ED EDUCAZIONE DEI FIGLI	365
1. La paternità responsabile	366
1.1. Perché generare un figlio?	366
1.2. Elementi per una decisione moralmente giusta	370
1.3. Criteri di valutazione dei beni implicati nella decisione sul numero dei figli	372
1.4. Il compito di trasmettere la vita umana e il dovere di favorire l'amore coniugale	374
2. L'amore dei figli	376
3. Cura della salute e dello sviluppo corporale dei figli	378
4. L'educazione dei figli	378
4.1. Il diritto-dovere educativo dei genitori	378
4.2. L'amore paterno e materno, alla base del compito educativo	380
4.3. I contenuti fondamentali dell'educazione dei figli	382
Bibliografia generale	387
Indice dei nomi	389

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI E SIGLE

- AA CONCILIO VATICANO II, Dec. *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965: EV 1, pp. 518-577.
- AAS *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale*, Typis Vaticanis, 1909ss.
- Acta Synodalia *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970ss.
- AL FRANCESCO, Esort. Ap. *Amoris laetitia*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2016: EV 32, pp. 230-523.
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.
- CCEO *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, promulgato da Giovanni Paolo II, 18 ottobre 1990: EV 12, pp. 695-887.
- CCL *Corpus Christianorum. Series Latina*, Brepols, Turnhout 1953ss.
- CIC *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983: EV 8, pp. 637-833.
- CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Academia Litterarum Vindobonensis (Academia Scientiarum Austriaca), Wien 1866ss.
- DV CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione «*Donum vitae*» sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, 22 febbraio 1987: EV 10, pp. 824-893.
- Dz.-Sch. DENZINGER - A. SCHÖNMETZNER (a cura di), *Enchiridion symbolorum, definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 197636.
- WW SAN GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ecclesia de Eucaristia*, 17 aprile 2003: EV 22, pp. 198-289.
- EF *Enchiridion familiae: textos del magisterio pontificio y conciliar sobre el matrimonio y la familia*, EUNSA, Pamplona 2003².
- EV *Enchiridion vaticanum, vol. 1: Documenti del Concilio Vaticano II*; dal vol. 2: *Documenti ufficiali della Santa Sede*, EDB, Bologna 1976ss.
- FC SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981: EV 7, pp. 1388-1603.
- GE CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965: EV 1, pp. 450-475.

ABBREVIAZIONI

- GS CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965: EV 1, pp. 772-965.
- HV SAN PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, 25 luglio 1968: EV 3, pp. 280-319.
- LF FRANCESCO, Enc. *Lumen fidei*, 29 giugno 2013: EV 29, pp. 120-263.
- LG CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 21 novembre 1964: EV 1, pp. 120-263.
- Mansi J. D. MANSI - L. PETIT - J. B. MARTIN, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1960-1961, riproduzione anastatica dell'edizione presso H. Welter, Paris 1901-1927.
- MD SAN GIOVANNI PAOLO II, Let. Ap. *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988: EV 11, pp. 706-843.
- PG J.-P. MIGNE (a cura di), *Patrologiae Cursus completus. Series Graeca*, Paris 1857ss.
- PL J.-P. MIGNE (a cura di), *Patrologiae Cursus completus. Series Latina*, Paris 1844ss.
- RM CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008.
- SC *Sources Chrétiennes*, Cerf, Paris 1946ss.
- S. Th. SAN TOMMASO D'AQUINO, *La somma teologica*, Testo e commento a cura dei domenicani italiani del testo latino dell'edizione leoniana, Casa Editrice Adriano Salani, Firenze 1949-1975.

INTRODUZIONE

Il lettore ha tra le sue mani la seconda edizione aggiornata e riveduta dell'opera del rev. prof. Antonio Miralles, intitolata *Il Matrimonio. Teologia e vita*, e pubblicata dalla casa editrice San Paolo nel 1996. Da allora il matrimonio ha subito una profonda crisi fino a una sua ridefinizione legale in alcuni paesi: importanti proprietà che contraddistinguevano la comunità coniugale sin dagli albori dell'umanità — come la complementarietà sessuale, l'intrinseco orientamento alla procreazione o la stabilità del vincolo — non vengono così più riconosciuti dalla società civile come essenziali per il matrimonio. Di fronte a tale situazione, papa Francesco incoraggia i cristiani: «non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35). Il presente manuale vuole contribuire alla realizzazione di questa chiamata di papa Francesco, e offre una trattazione della teologia del matrimonio sotto il profilo speculativo e morale, con particolare attenzione ai pezzi frantumati negli ultimi anni, per mostrare la ragionevolezza della proposta cristiana.

Nella prima parte, in cui si riflette sulla natura del sacramento del matrimonio in quanto realtà stabile — il vincolo coniugale o il matrimonio come unione —, si approfondisce il disegno creatore e redentore di Dio percorrendo le più significative tappe della storia della salvezza: il suo inizio, il tempo della promessa e il tempo dell'incarnazione del Verbo. Come ogni sacramento è stato istituito da Cristo ma, tra i sette sacramenti, il matrimonio ha la peculiarità di essere sacramento di una realtà creata

da Dio dall'origine del genere umano. L'unità tra l'ordine della creazione e della redenzione — per cui la creazione è il fondamento e l'inizio della storia della salvezza che culmina in Cristo, e il mistero di Cristo rivela il senso ultimo della creazione (cfr. CCC 280) —, si realizza in modo del tutto particolare in questo sacramento. Secondo la logica di questa unità, il matrimonio delle origini è l'inizio e il fondamento del sacramento del matrimonio, per cui possiede una autonomia riguardo alla sua elevazione alla dignità sacramentale; allo stesso tempo, dal mistero di Cristo proviene una luce che chiarisce il senso ultimo del matrimonio della creazione. Questo doppio livello di comprensione deve essere affrontato per raggiungere una buona comprensione del sacramento del matrimonio. Il primo capitolo della prima parte — dopo lo studio iniziale sull'origine divina del matrimonio — è pertanto suddiviso in due paragrafi. Nel primo si studia la natura del matrimonio delle origini, cioè del matrimonio nell'ordine della creazione; nel secondo, del suo rapporto con il mistero di Cristo. Sarà da notare come il matrimonio in quanto realtà naturale riguardi anche altre scienze umane, il cui studio percorre quindi un tratto di strada in comune con la teologia, ma il mezzo di trasporto — la metodologia — sia ben diverso. La teologia è infatti scienza della fede: da essa parte e da essa trae continuamente luce; essa ha interessi specifici quali lo studio della rivelazione biblica, l'esame della tradizione viva della Chiesa e l'ascolto del suo magistero, i quali solo marginalmente attirano l'attenzione delle altre scienze umane. In quest'opera viene pertanto sviluppato un discorso prettamente teologico, non di filosofia sociale, guardando però anche alle scienze umane nella consapevolezza dell'armonia tra fede e ragione.

Il secondo capitolo della prima parte, il cui oggetto di studio è il matrimonio nel tempo dell'Antica Alleanza, presenta anche un doppio livello di lettura: la sua realizzazione concreta dopo il peccato originale, e alla luce del mistero di Cristo. Nel terzo capitolo viene considerato il matrimonio nella sua realtà di sacramento della Chiesa.

La seconda parte è dedicata allo studio della celebrazione del matrimonio, includendo quanto concerne i soggetti che si sposano, la loro preparazione e le condizioni che si devono dare per una celebrazione valida, degna e feconda. Infine, nella terza parte vengono trattati le principali questioni morali e pastorali.

Il metodo della teologia dogmatica e morale, benché privilegi il momento sistematico, deve concedere particolare attenzione ai temi biblici

— la sacra Scrittura è l'anima della teologia —, alla viva tradizione della Chiesa — come essa traspare dalla sua dottrina, vita e culto — e alla stessa storia della teologia. Così facendo le citazioni, i richiami bibliografici e i riferimenti ad aspetti controversi diventano necessariamente numerosi e affinché il testo risulti più scorrevole, tutto ciò è stato riportato nelle note.

La lettura del libro consente dunque diversi livelli di studio: da quello di chi bada prevalentemente all'acquisizione dei punti dottrinali e pratici, tralasciando la verifica dei dati, fino allo studio più approfondito che tiene accurato conto di tutta l'informazione offerta dalle note. Perciò, sebbene il miglior augurio di ogni autore sia quello di entrare in dialogo con un pubblico il più vasto possibile, è chiaro che il libro potrà interessare soprattutto studenti e specialisti di teologia, studiosi di altre scienze in dialogo con essa, nonché lettori desiderosi di accrescere la loro cultura dottrinale riguardo un argomento che per nessun cristiano risulta indifferente.

La bibliografia sul matrimonio, quale realtà umana e cristiana, è ingente, anche restringendo il campo a quella degli ultimi decenni. Non ci pare utile offrire al lettore un elenco troppo prolisso di titoli di libri e articoli. Nondimeno, oltre agli abbondanti riferimenti delle note in calce, ci è parso utile fornire una certa selezione bibliografica. Il lettore la troverà per quanto riguarda le opere generali alla fine del libro, prima dell'indice dei nomi, e dopo il testo dei singoli capitoli, in riferimento a ogni argomento specifico. Il criterio di selezione è in buona misura soggettivo, in quanto si tratta delle pubblicazioni che ci sono state di maggior aiuto per l'approfondimento dei temi e per la stesura del testo. Si tratta così di una selezione bibliografica che possiede una certa omogeneità di pensiero.

PARTE I
IL MATRIMONIO NELLA STORIA
DELLA SALVEZZA

La storia della salvezza è la storia dell'amore di Dio che dona la vita — «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» (CCC 198) —, e dona la sua propria vita in Cristo alla creatura predestinandola a essere sua figlia adottiva (cfr. Ef 1,4-5). In questo contesto storico-salvifico ci avviciniamo allo studio teologico del matrimonio, poiché «è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore» (HV 8).

La Sacra Scrittura si apre con la creazione della prima coppia coniugale (cfr. Gn 1-2) e si chiude con le nozze dell'Agnello con la Gerusalemme celeste (cfr. Ap 21). «Da un capo all'altro la Scrittura parla del matrimonio e del suo mistero, della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento “nel Signore” (1 Cor 7,39), nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa» (CCC 1602).

In continuità con l'insegnamento del Catechismo, la prima parte del trattato è suddivisa conforme alle diverse realizzazioni del matrimonio nella storia della salvezza: il matrimonio delle origini (cap. 1); il matrimonio nell'Antica Alleanza (cap. 2); e il matrimonio nel Signore (cap. 3).

L'armonia dell'insieme proviene dall'unità specifica della Sacra Scrittura: l'unità tipologica tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Unità nella quale le persone, le istituzioni e gli eventi dell'Antico Testamento sono prefigurazioni — tipi — di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, compie nella Persona del suo Figlio incarnato (cfr. CCC 128)¹. Tale unità richiede

¹ «Così, il diluvio e l'arca di Noè prefiguravano la salvezza per mezzo del Battesimo (cfr. 1 Pt 3,21), come pure la nube e la traversata del Mar Rosso; l'acqua dalla roccia era figura dei doni spirituali di Cristo (cfr. 1 Cor 10,1-6); la manna nel deserto prefigurava l'Eucaristia, «il vero pane dal cielo» (Gv 6,32)» (CCC 1084).

di leggere le prefigurazioni dell'Antica Legge secondo un doppio livello². Il primo livello è quello del senso originario o letterale: ciò che l'autore ispirato da Dio, nel contesto del suo pensiero e degli eventi, volle scrivere³. Il secondo livello è quello del senso tipologico: un'ulteriore interpretazione — basata su quella letterale — alla luce di Cristo, in cui si compiono le Scritture⁴. Ciò tenendo presente che la fede cristiana «non comprende tale compimento come la semplice realizzazione di quanto era scritto. Una tale concezione sarebbe riduttiva. In realtà, nel mistero del Cristo crocifisso e risorto, il compimento avviene in modo imprevedibile [...]. Il messianismo di Gesù ha un significato nuovo e inedito»⁵.

Poiché il matrimonio è stato istituito da Dio creatore per realizzare il suo disegno di amore, che avviene pienamente con le nozze tra l'Agnello e la Nuova Gerusalemme, l'unione tra Adamo ed Eva appare come figura o tipo dell'unione tra Cristo e la Chiesa⁶. Lo studio del matrimonio nell'Antico Testamento richiede pertanto un doppio livello: quello letterale conforme all'ordine della creazione, e quello tipologico conforme al rapporto specifico della realizzazione storica dello stesso matrimonio con il mistero dell'unione tra Cristo e la Chiesa.

L'istituzione del matrimonio delle origini come tipo dell'unione tra Cristo e la Chiesa trova conferma biblica nel dialogo tra i farisei e Gesù sulla legge del ripudio (cfr. Mc 10,2-9; Mt 19,3-9). In primo luogo, Gesù ribadisce che l'ordinamento primigenio non ha perduto il suo valore, e sia Marco che Matteo sottolineano il riferimento del Maestro al disegno originario divino per concludere che «l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6). Così facendo Gesù conferma la natura del matrimonio in quanto realtà già esistente dall'origine del genere umano.

² Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 19.

³ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, pp. 71-73.

⁴ «Essa è chiamata “tipologica” in quanto rivela la novità di Cristo a partire dalle “figure” (τύποι) che lo annunziavano nei fatti, nelle parole e nei simboli della prima Alleanza. Attraverso questa rilettura nello Spirito di verità a partire da Cristo, le figure vengono svelate» (CCC 1094).

⁵ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, cit., p. 21.

⁶ Verità che si intravede in questa affermazione di san Paolo: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne (Gn 2,24). Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,31-32).

In secondo luogo, appare l'antitesi tra l'insegnamento di Gesù e la legge di Mosè poiché il secondo aveva permesso il ripudio. Tuttavia, questa antitesi non comporta abolire la legge di Mosè, ma portarla a compimento con maggiore giustizia; una giustizia che deve superare quella degli scribi e dei farisei (cfr. Mt 5,20)⁷. Infatti, di fronte alla durezza di cuore del suo popolo — motivo per il quale Mosè ha permesso di ripudiare la moglie (cfr. Mt 19,8) —, Ezechiele profetizza che ci sarà un tempo in cui Dio purificherà il suo popolo da tutte le sue infedeltà, dandogli un cuore nuovo per mettere in pratica l'alleanza stabilita con Dio (cfr. Ez 36,26-27). Questo tempo si è avverato con l'incarnazione del Figlio di Dio, con la Nuova Alleanza tra Cristo e la Chiesa.

Infine, Gesù vieta il ripudio con la sua propria autorità: «io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio» (Mt 19,9). Precedentemente Matteo aveva già inserito lo stesso insegnamento nel discorso della montagna⁸. Il ristabilimento della normativa del matrimonio della creazione appartiene quindi alla novità della nuova creazione, portando lo stesso matrimonio delle origini a una pienezza inedita.

Parafrasando un testo di san Leone Magno, possiamo concludere che la società delle nozze fu costituita così sin dall'inizio, in modo tale che oltre all'unione dei sessi — senso letterale — avesse in sé il sacramento di Cristo e della Chiesa — senso tipologico —⁹.

⁷ Sul rapporto tra la *Torah* di Mosé e la *Torah* del Messia nel sermone della montagna, cfr. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 125-126.

⁸ «Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio» (Mt 5,31-32).

⁹ «Unde cum societas nuptiarum ita ab initio constituta sit, ut praeter sexuum coniunctionem habere in se Christi et Ecclesiae sacramentum [...]» (SAN LEONE MAGNO, *Epistola ad Rusticum Narbonensem Episcopum*, c. 7: *Bullarium Romanum*, I, ed. Taurinensis, 44B).

Capitolo 1

IL MATRIMONIO DELLE ORIGINI

Se ci interroghiamo sull'origine dell'istituzione matrimoniale, troviamo una risposta inequivocabile da parte del Magistero della Chiesa: Dio stesso è l'autore del matrimonio. Da questa verità deriva l'esposizione dottrinale su matrimonio e famiglia della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: «L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, *fondata dal Creatore* e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che *ha stabilità per ordinamento divino*; questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato da molteplici valori e fini» (GS 48; il corsivo è nostro).

Il matrimonio non è il frutto di un'evoluzione sociale più o meno primitiva e ancor di meno esso è un'imposizione convenzionale della società: né la società lo crea né gli sposi lo istituiscono a loro gradimento. Gli sposi esercitano la loro capacità decisionale e attuano la loro volontà nell'instaurazione della comunità coniugale, vincolandosi mutuamente e dando luogo a una comunità personale, a un vincolo reciproco; esso tuttavia non ha in loro la sua origine, bensì in Dio, secondo il Suo disegno originale, quello manifestato al momento della creazione dei nostri progenitori.

1. DIO AUTORE DEL MATRIMONIO

1.1. Dio creatore della prima coppia coniugale nel libro della Genesi

L'esistenza del disegno originale divino sul matrimonio è messa in luce da Cristo quando si appella «all'inizio» per rispondere alla domanda rivoltagli dai farisei sulla causa sufficiente per il divorzio: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina?* [...]. Per la durezza del

vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio non fu così» (Mt 19,4.8). Per indicare com'era il matrimonio in principio il Signore cita due versetti del libro della Genesi:

Gn 1,27 (in Mt 19,4): «maschio e femmina li creò». Alcune versioni aramaiche della Genesi mettono in evidenza che Dio è l'autore del matrimonio traducendo Gn 1,27 con «li creò maschio e il suo coniuge»¹; la creazione dell'uomo maschio e femmina è considerata direttamente come creazione della coppia coniugale.

Gn 2,24 (in Mt 19,5): «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne». L'unione dell'uomo con sua moglie (*uxori suae*: sua moglie, non con un'altra donna) viene attribuita a Dio da Gesù stesso: «dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6)².

Quando il capitolo 2 della Genesi narra della comparsa della prima creatura umana di genere femminile presenta come disposta da Dio medesimo l'attrazione dei sessi, e quindi l'amore coniugale³. Secondo il racconto genesiaco, il «Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo» (Gn 2,22). È Jahvè a donare all'uomo primordiale la sua compagna, e questa viene da lui riconosciuta come colei che gli è consanguinea e parente: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gn 2,23). L'uomo esprime così la sua ammirazione davanti alla donna con la quale poteva stabilire una relazione personale a lui confacente; e non è opera sua ma di Dio⁴. È l'«aiuto che gli corrisponda» (v. 18), di cui ha bisogno Adamo⁵. L'ottiene infatti grazie alla formazione di un altro essere umano, diverso e complementare, altrettanto spirituale e intelligente, degno

¹ Cfr. A. Díez Macho, *La sexualidad en el Targum*, in J. M. Casciaro (a cura di), *Masculinidad y feminidad en el mundo de la Biblia: estudios exegéticos para una teología bíblica del cuerpo y de la sexualidad de la persona humana*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1989, p. 470.

² Nel linguaggio aramaico di Gesù il verbo corrispondente a “congiungere”, oltre al significato generico, serviva anche ad indicare l'attività divina di fare i matrimoni, di unire in matrimonio (cfr. A. Tosato, *La concezione giudaica del matrimonio al tempo di Gesù*, «Lateranum» 42 [1976], p. 31).

³ Cfr. P. Daquino, *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, Elledici, Leumann (TO) 1984, pp. 563-573.

⁴ Cfr. M. Gilbert, *Une seule chair (Gn 2,24)*, «Nouvelle Revue Théologique» 100 (1978), p. 69.

⁵ «E il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”» (Gn 2,18).

quindi di amore e in grado di ricambiarlo realizzando così una vera e profonda comunione affettiva.

La cornice di questi versetti di Gn 2 è eminentemente matrimoniale. Dio presenta la sposa ad Adamo, che l'accetta con gioia e i due danno inizio alla loro convivenza coniugale. Non si tratta semplicemente di un uomo e di una donna in generale, bensì del primo marito e della prima moglie⁶.

Il v. 24 trasferisce il discorso dalla prima coppia alle coppie umane lungo la storia, le quali — a differenza dei progenitori — avrebbero avuto un padre e una madre: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne». Quanto sarebbe avvenuto più tardi, sarebbe stato solo conseguenza («per questo») di quello che si era verificato alle origini. I discendenti (maschi e femmine) della coppia primordiale avrebbero ripetuto il loro stesso destino rivivendo in qualche modo, attraverso il loro amore coniugale, la misteriosa vicenda dei primi esseri umani. La prima coppia di marito e moglie appare come il prototipo del matrimonio, rispondente a un preciso volere divino. Le parole di Gesù, richiamandosi al principio, dimostrano che l'ordinamento primigenio, pur legato allo stato dell'uomo prima della caduta originale, non ha perduto il suo vigore.

La fecondità inoltre viene presentata dalle prime pagine bibliche come un dono di Dio, elargito da Lui fin dalle origini e concesso alla prima coppia in virtù dell'istituzione primordiale stessa. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"» (Gn 1,27-28). L'insegnamento del capitolo 2 della Genesi coincide con quello del capitolo 1. In principio Dio crea l'uomo distinguendo fra maschio e femmina; a Dio creatore viene ricollegata l'esistenza dei due sessi e l'istituzione del matrimonio, con particolare riferimento al dono della fecondità. La sessualità dunque presentata come un valore buono e sano in sé, proprio perché dono generoso di Javhè al matrimonio.

Il racconto genesiaco risulta del tutto originale rispetto alle idee sull'unione coniugale e sulla fecondità dei popoli circostanti, sebbene la forma letteraria possa presentare analogie con racconti popolari dei paesi vicini ad Israele. Presso quei popoli l'archetipo del matrimonio umano era infatti

⁶ Questo è precisato dai LXX con l'aggiunta di un pronome possessivo: «fu presa dal suo uomo» (v. 23). Così anche il *Pentateuco samaritano*, il *Targum Onkelos* e la *Vetus Latina*.

quello di una coppia divina, o di una coppia formata da un dio e da una donna terrena; la garanzia di fecondità e di prosperità era legata alla rievocazione rituale di quella vicenda originaria. In Israele invece l'archetipo del matrimonio era costituito da una coppia umana, creata da Dio e soggetta alla sua provvidenza.

La demitizzazione della sessualità è dovuta all'esistenza sin dagli inizi in Israele — almeno in nuce — di una salda fede nella creazione⁷. Secondo questa fede, il matrimonio è di istituzione divina, appartiene cioè al disegno della creazione compiuta dall'amore libero e sovrano di Jahvè, che benedice gli sposi e comanda loro di essere fecondi e di moltiplicarsi. Il matrimonio non appartiene all'ambito divino, poiché Jahvè trascende il creato; tuttavia il vincolo è sacro poiché è Dio stesso ad esserne l'autore.

Tutto ciò può essere sintetizzato dalle parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Che l'uomo e la donna siano creati l'uno per l'altro, lo afferma la Sacra Scrittura: “Non è bene che l'uomo sia solo”. La donna, “carne della sua carne”, cioè suo “vis-à-vis”, sua eguale, del tutto prossima a lui, gli è donata da Dio come un “aiuto”, rappresentando così Dio dal quale viene il nostro aiuto. “Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24). Che ciò significhi un'unità indefettibile delle loro due esistenze, il Signore stesso lo mostra ricordando quale sia stato, “all'origine”, il disegno del Creatore: “Così che non sono più due, ma una carne sola” (Mt 19,6)» (CCC 1605).

1.2. Dio autore del matrimonio negli altri libri dell'Antico Testamento

Che Dio sia l'autore del matrimonio è affermato anche nel libro di Tobia, concretamente nella preghiera di Tobia nella camera nuziale. Essa è in forma di benedizione (*berakâ*)⁸. Dapprima viene espressa lode e gratitudine a Dio: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!» (Tb 8,5). Si ricordano poi i motivi e gli antefatti che portano alla richiesta di aiuto: «Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamo-gli un aiuto simile a lui”» (v. 6). Viene qui rievocata l'istituzione divina del matrimonio agli inizi dell'umanità, così come essa è presentata all'interno

⁷ Cfr. G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 1, Paideia, Brescia 1972, pp. 48-49.

⁸ Cfr. P. DACQUINO, *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, cit., pp. 18-19.

dei primi due capitoli della Genesi. Se dunque è stato Dio stesso a desiderare la vita coniugale, è chiaro che si deve anche essere, per così dire, impegnato ad aiutare i nuovi coniugi lungo i secoli, dando loro aiuto e protezione. Ecco quindi la richiesta o supplica che costituisce la terza parte della *berakâ*, introdotta con «ora (*et nunc*)»: «Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia» (v. 7)⁹.

Anche il libro di Malachia, in particolare 2,15, ricorda la creazione della prima coppia come fondamento dell'istituzione matrimoniale e delle sue proprietà. Il versetto è posto nel contesto di condanna dell'infedeltà coniugale e della pratica del ripudio. Il Signore non si mostra benevolo nei confronti degli Israeliti. «Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto» (Ml 2,14). Il matrimonio dunque non è una vicenda privata dei coniugi, perché Dio ne è testimone e garante. A questo punto, nel versetto seguente, s'inserisce il riferimento alla coppia primordiale: «Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza» (v. 15). L'allusione a Gn 2 è indubbia; l'espressione «unico essere»¹⁰ riecheggia quella di Gn 2,24: «i due saranno un'unica carne». Inoltre, l'infedeltà coniugale non è soltanto un patto sociale e giuridico, ma qualcosa di intrinseco all'uomo, il proprio soffio vitale¹¹.

1.3. L'insegnamento di Gesù

Gesù, come abbiamo visto, si appella con le sue parole «all'inizio» per affermare l'originale indissolubilità dell'unione coniugale e attribuirlo a Dio stesso. Ma anche la sua presenza alle nozze di Cana, benché il vangelo

⁹ La richiesta è preceduta da un inciso riguardante un motivo particolare, connesso alla vicenda di Tobia e Sara: «*Non luxuria causa accipio hanc sororem meam, sed in veritate*». Qui "lussuria" sembra designare quanto non era conforme alla Legge ebraica in materia matrimoniale; lo conferma l'espressione *in veritate*, che indica appunto la fedeltà a quelle disposizioni. Dacquino traduce perciò: «Non è violando (la legge) ch'io prendo (quale moglie) questa mia parente, ma restando (ad essa) fedele».

¹⁰ Sulla lettura e interpretazione della parola ebraica *'ehâd*, "uno", cfr. M. GILBERT, *Une seule chair (Gn 2,24)*, cit., pp. 79-80.

¹¹ Cfr. S. AUSIN, *La sexualidad en los libros proféticos*, in J. M. CASCIARO (a cura di), *Masculinidad y feminidad en el mundo de la Biblia: estudios exegéticos para una teología bíblica del cuerpo y de la sexualidad de la persona humana*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1989, pp. 102-104.

non riferisca parole sul matrimonio in quell'occasione, costituisce un insegnamento altrettanto eloquente. «Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2). Presso gli Ebrei la celebrazione del matrimonio avveniva nell'ambito familiare e si protraeva per diversi giorni. La presenza di Gesù alla festa delle nozze ha sicuramente un significato di approvazione del matrimonio¹². Sant'Agostino commenta giustamente che Gesù con la sua presenza alle nozze di Cana volle confermare ciò che Egli stesso aveva istituito — il matrimonio — rispondendo in anticipo agli errori di coloro che, nel contesto di una dottrina dualista, avrebbero condannato le nozze, attribuendole al principio del male¹³. Sant'Agostino ricorda la risposta di Gesù ai farisei, sopra analizzata: «l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6); e conclude che la fede cattolica insegna che è Dio stesso ad aver fatto le nozze, mentre il divorzio è opera del diavolo.

Assieme a questi due passi evangelici, particolarmente chiari, sono da ricordare tutti gli altri passi in cui si manifesta l'atteggiamento positivo di Gesù riguardo al matrimonio e alla vita coniugale attraverso paragoni e parabole — sulla realtà del parto (cfr. Gv 16,21), sulle nozze (cfr. Mt 22,1-14; 25,1-13), sullo sposo (Mc 2,19-20) — e che appare ben lontano dal condannare l'unione coniugale, la donna e i figli (cfr. Mt 19,13-15), caratteristica invece di una mentalità pessimista nei confronti della condizione umana e del corpo, molto diffusa in quell'epoca in ambito sia giudaico sia ellenistico¹⁴.

¹² Il brano evangelico è inoltre carico di un significato messianico in riferimento alle nozze del regno di Dio, ma non è ora il momento di farne un'esposizione.

¹³ «Che il Signore abbia accettato l'invito e sia andato a nozze, a parte ogni significato mistico, è una conferma che egli è l'autore delle nozze. Sarebbero sorti taluni, di cui parla l'Apostolo, i quali avrebbero condannato il matrimonio, considerandolo un male, una invenzione del diavolo, nonostante che lo stesso Signore nel Vangelo, alla domanda se fosse lecito ripudiare la moglie per un qualsiasi motivo, abbia dichiarato che non è lecito, eccetto il caso di fornicazione. In quella risposta, se ricordate, egli sentenziò: *L'uomo non divida ciò che Dio ha unito*. E coloro che sono istruiti nella fede cattolica, sanno che è Dio che ha istituito le nozze, e quindi se l'unione viene da Dio, il divorzio viene dal diavolo» (SANT'AGOSTINO, *In Iobannis Euangelium*, tr. IX,2: R. WILLEMS [a cura di], CCL 36, p. 91: *Commento al Vangelo di san Giovanni*, E. GANDOLFO [trad.], Città Nuova, Roma 1968, pp. 211-213).

¹⁴ Cfr. R. CANTALAMESSA (a cura di), *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, Vita e pensiero, Milano 1976, pp. 432-433.

1.4. Il matrimonio come alleanza tra l'uomo e la donna

L'espressione «Dio ha congiunto» — letteralmente «ha aggiogato assieme» — (Mt 19,6), indica come sia Dio stesso a unire gli sposi¹⁵, al contempo in cui loro liberamente si danno e si ricevono mutuamente (cfr. GS 48). Questo è il matrimonio *in fieri*, cioè il matrimonio nel suo formarsi, che dà luogo al matrimonio *in facto esse*, ossia al matrimonio come realtà permanente.

Il Concilio Vaticano II ha voluto chiamare patto coniugale — *foedere coniugii* — (cfr. GS 48) ciò che fa nascere il vincolo coniugale. L'introduzione del vocabolo *foedus* fu spiegata dalla *Relatio* sul secondo schema (*Schema receptum*) in questo modo: «Non si parla di “contratto matrimoniale”, ma in termini più chiari si parla di “irrevocabile consenso personale” secondo i voti dei Padri (cfr. 196, 217, 336, 337, 359). Si aggiunge il termine biblico patto, anche a motivo degli Orientali, per i quali il termine “contratto” crea alcune difficoltà»¹⁶. L'abbandono della terminologia del «contratto» non costituisce una totale novità nel linguaggio ecclesiastico, e non soltanto per la sua radice biblica, ma anche perché la terminologia del *pactum* o *foedus* era frequente fino al secolo XIII. È alla fine del XI e all'inizio del XII secolo che il matrimonio comincia ad essere classificato come un tipo di contratto, e più specificamente come *contractus personarum*. Verso la fine del XII secolo questo modo di vedere il matrimonio si estese presso i canonisti e si generalizzò nel XIII anche fra i teologi. Il fatto che il Concilio abbia scelto di lasciar cadere la terminologia del contratto, può essere spiegato dal fatto che questo concetto sia attualmente caricato di accenti mercantili, e venga usato per designare accordi di scambio di beni e di servizi, accordi che possono essere rescissi in presenza di un reciproco consenso delle parti. Il concetto di patto o alleanza, invece, evoca con maggiore immediatezza e chiarezza l'idea di rapporto interpersonale nonché l'esigenza di fedeltà.

Tuttavia, per capire in maniera corretta il matrimonio come alleanza tra l'uomo e la donna occorre vederlo nel contesto dell'alleanza di Dio con Israele in analogia con le alleanze in uso presso i popoli dell'antico Medio Oriente tra la metà del secondo e la metà del primo

¹⁵ Cfr. M. ADINOLFI, *Gesù e il matrimonio. Riflessioni sui testi evangelici*, «Bibbia e Oriente» 14 (1972), pp. 14-15.

¹⁶ Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, vol. IV, pars I, p. 536.

millennio avanti Cristo. Alcuni interpretano l'alleanza sinaitica come avente la forma delle alleanze di parentela¹⁷; altri invece ricorrono all'analogia con i patti di vassallaggio¹⁸.

Le alleanze di parentela servivano ad estendere i vincoli di parentela a coloro che, essendo nemici potenziali, potevano così entrare nel circolo familiare. La bilateralità era fortemente sottolineata e veniva espressa da un banchetto in comune, dal giuramento di entrambi le parti — che rendeva garante la divinità dell'osservanza del patto — e dall'uso di termini manifestanti il nuovo vincolo (pace, amore, fedeltà...). Alleanze di questo genere in ambito veterotestamentario si hanno, ad esempio, nelle storie dei patriarchi: le alleanze tra Abramo e Abimelech¹⁹, tra Isacco e Abimelech²⁰ e tra Giacobbe e Labano²¹.

I patti di vassallaggio sono quelli diffusi nel Medio Oriente nella metà del secondo millennio avanti Cristo, di cui la civiltà ittita ci ha lasciato numerosi esempi²². La loro struttura formale veniva generalmente data dai seguenti elementi: identificazione del re datore dell'alleanza; prologo storico nel quale si descrivono i benefici da lui finora accordati al suddito; gli interessi e i comandi del re che il vassallo è tenuto a compiere, come conseguenza dei benefici ricevuti; determinazione della custodia del trattato e della sua periodica lettura pubblica; lista di testimoni (dèi ed elementi deificati del mondo naturale); benedizioni e maledizioni; conclusione dell'alleanza, normalmente col sacrificio di un animale con valore di giuramento, non espresso però verbalmente. Ciò che veniva sottolineato era la reciprocità: da una parte, il favore del re verso il vassallo, e dall'altra, la fedeltà e l'ubbidienza di questi al re. Tale reciprocità e molti elementi formali dell'alleanza di vassallaggio offrono una base analogica alla comprensione dell'alleanza sinaitica.

La *barîṭ* non va tuttavia interpretata rigorosamente né come alleanza di parentela né come patto di vassallaggio; vi è soltanto una certa analogia,

¹⁷ Cfr. S. HAHN, *Kinship by covenant: a biblical theological study of covenant types and texts in the Old and New Testaments*, UMI, Ann Arbor (MI) 1996, pp. 26-53, con abbondanti riferimenti bibliografici.

¹⁸ Cfr. G. E. MENDENHALL – G. A. HERION, *Covenant*, in D. N. FREEDMAN (a cura di), *The Anchor Bible dictionary*, vol. I, Doubleday and Co, New York (etc.) 1992, pp. 1180-1188.

¹⁹ Cfr. Gn 21,22-34.

²⁰ Cfr. Gn 26,26-33.

²¹ Cfr. Gn 31,43-54.

²² Mendenhall e Herion escludono che l'analogia sia da cercare fra i giuramenti di lealtà che gli Assiri, nel loro tardo impero, imponevano ai regni a loro sottomessi.